

TERTIO MILLENNIO

Al festival romano incontro pubblico per l'opera promossa dal Servizio Cei per il sostegno economico alla Chiesa

La missione dei sacerdoti diventa film

Il regista Palombi: «In quattro episodi la loro realtà quotidiana a Napoli»

DI LUCA PELLEGRINI

Quattro registi che non sono registi per dirigere un film che non è un film, ma la verità. Trovano una di quelle poltroncine che si usano sul set, gettata ai bordi di una strada, si siedono e iniziano a raccontare storie. Purtroppo, verissime. *Questo non è un film* è ambientato a Napoli. Il Servizio Cei per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica ha affidato a Stefano Maria Palombi la scrittura e direzione dei quattro episodi che lo compongono, proiettati oggi pomeriggio a Roma alle 18 alla Sala Trevi - evento di punta, a ingresso libero, del Tertio Millennio Film Fest - preceduti da un incontro con Matteo Calabresi, responsabile del Servizio. Raccontano la missione complessa dei sacerdoti che aiutano vite difficili, quelle dei malati, dei senza tetto, dei rom, di chi è una vittima. «Quelli che perdono sempre», li descrive don Antonio Vitiello nel primo episodio, *La scomparsa*: crede all'inizio che i poveri siano spariti, perché letti e stanze sono vuoti. «Magari - dolcemente dice - aumentano, invece, e raddoppiano». Riempiono, a Napoli, il centro La Tenda che li accoglie. *Vita sul pianeta Scampia* affronta con un tocco di immaginazione il desiderio dei giovani di giustizia e di socialità, in un territorio difficile, sul quale operano quattro parrocchie. Poi *Storia d'Ammore*, quello tra un ragazzo napoletano e una giovane rom del campo di Barra: «Hanno tutti contro di loro», esclama la giovane che finge da regista, tranne la Caritas diocesana, che si occupa ogni giorno dei più deboli e dell'integrazione. Infine, *La guerra di ogni giorno*, quella sferzata dalla criminalità organizzata con le armi della prevaricazione, prepotenza, violenza, seduzione, che incidono sulla vita di tante persone. Don Tonino Palmese fa il regista di fantasia, ma i ricordi riferiscono di fatti realmente accaduti: nel cimitero

genitori, parenti, amici, piangono gli scomparsi, ammazzati per sbaglio.

«Da alcuni anni, quando giriamo le due campagne messe a punto dalla Cei, quella maggiore a sostegno dell'8xmille e quella per il sostentamento dei sacerdoti - spiega il regista Palombi - ci siamo resi conto che, attraverso la televisione, si intercettano molte persone, ma si lascia scoperta tutta un'altra parte di pubblico, che rimane poi incredula, perché le storie di sacerdoti che è abituata ad ascoltare sono legate all'attualità o a uno sceneggiato televisivo. Per questo abbiamo deciso che la nuova campagna andava raccontata anche con storie più lunghe dei trenta secondi. Arrivato a Napoli per dei sopralluoghi, mi sono reso conto che c'erano storie bellissime collegate all'attività dei sacerdoti. Il format che abbiamo utilizzato non è quello del classico documentario in cui tutto è chiaro, ma la finzione legata alla verità, l'alternanza tra il tono dell'immaginazione e la crudezza della realtà». Le reazioni, durante le riprese e anche dopo, sono state inaspettate. «È vero. Dalla rabbia - prosegue il regista - quella di vedere come vivono le persone nei campi rom, di ascoltare le storie strazianti dei parenti delle vittime o le confessioni degli ultimi, sono nate la dolcezza e il desiderio di credere ai sacerdoti, che non deflettono dinanzi alle ingiustizie e alle differenze. Insomma, il dolore che lascia il posto alla speranza». Il film inizia ora una vita autonoma, dopo essere stato messo in rete (www.questioneunfilm.it), e per questo Palombi lancia un appello. «Chiediamo a tutti i sacerdoti italiani, come stanno facendo quelli di Napoli, di proiettarlo nelle loro parrocchie e nei loro oratori, nelle comunità o nelle scuole. Il film è a disposizione di tutti. Le diocesi (sinora hanno aderito in 60) che desiderano proiettare il video in Hd possono richiederlo a sosvenire@chiesacattolica.it.

La pellicola racconta come in una fiction il vero lavoro dei religiosi fra i rom, a Scampia e contro la criminalità



I CORTI

8XMILLE, I FILMATI VIAGGIANO SUL WEB

«La missione della Chiesa da oltre 2000 anni è annunciare il Vangelo con la parola e le opere. A cambiare sono gli strumenti di comunicazione». Matteo Calabresi responsabile del Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica della Cei spiega come questo «produca filmati capaci di raccontare in pochi secondi - o in pochi minuti - cosa fa la Chiesa attraverso i suoi sacerdoti e i laici impegnati nelle comunità ecclesiali grazie anche ai fondi 8xmille». I protagonisti dei filmati, realizzati per la campagna Chiedioloro, raccontano storie vere, la vita quotidiana di gente comune che, per qualche motivo, ha avuto bisogno di un aiuto. «Abbiamo affidato a dei giovani videomaker il compito di realizzare queste brevi storie di speranza - spiega Calabresi - Li abbiamo chiamati Video DOC 8xmille e al festival Tertio Millennio ne proiettiamo due: "Porto di Terra. La fraternità di Romena", che racconta di un'esperienza in diocesi di Fiesole dove don Luigi Verdi, parroco di Romena, ha creato un'oasi lungo il cammino della nostra vita e "Il Buon Samaritano si è fermato a Nocera Inferiore", don Cirio, parroco a Santa Maria del Presepe a Nocera Inferiore, con l'aiuto dell'8xmille e di quasi cento volontari organizza un doposcuola speciale». I filmati sono visibili sul youtube. **(L.Pell.)**

Un delicato sguardo sulle donne della prima regista dell'Arabia Saudita

DI EMANUELA GENOVESE

Il cinema delle donne. Con *La bicicletta verde* (il titolo originale è *Wadjda* dal nome della protagonista) arriva in Italia l'esordio di Haifa Al Mansour, la prima regista araba della storia del cinema in Arabia Saudita. Presentato in Orizzonti, nell'ultima edizione del Festival di Venezia, il film, distribuito da domani in Italia da Academy 2, ha aperto ieri a Roma, insieme a *The Grey*, la sedicesima edizione del Tertio Millennio Film Fest. Delicato e sorprendente *La bicicletta verde*, definito dalla regista «una storia piccola sulla vita condivisa di una bambina e di una mamma e sulle loro emozioni», riesce a raccontare il mondo delle donne arabe senza cadere in facili stereotipi. La storia è semplice. Wadjda ha 10 anni e un sogno. Comprare una bicicletta per gareggiare con Abdullah, il ragazzino segretamente innamorato di lei. Ma non è facile comprarsela. Wadjda vive a Riyadh, la capitale dell'Arabia Saudita e non può, come tutte le donne, avere una bicicletta. Solo gli uomini possono utilizzarla e solo gli uomini possono



Al Tertio Millennio Film

Fest «La bicicletta verde» da domani nelle sale: una bimba lotta per i suoi sogni

comprarla. Ma lei, che è sfrontata e non guarda in faccia a nessuno, cavalca il suo spirito imprenditoriale. Vende bracciali clandestinamente. Ma non basta. Nella sua scuola è indetta una gara per la studentessa più brava nel Corano. Incapace di memorizzare e recitare se non le canzoni rock, Wadjda decide di studiare la sua religione per vincere il ricco premio. Come compagna di avventure la ragazzina ha solo sua madre, una bellissima donna frustata perché incapace di dare un figlio maschio al marito, assente e desideroso di un secondo matrimonio. Coraggioso nelle intenzioni e nel risultato *La bicicletta verde* è una storia che conquista per la delicatezza e per lo sguardo. Girato da una regista (che ha visto il cinema solo in televisione grazie alle videocassette che il padre portava a casa) il film è un bellissimo esempio di un talento che, pur limitato da regole e censure, riesce a descrivere un sistema complesso e pieno di contraddizioni come quello arabo, lasciando allo spettatore il desiderio di conoscere e di non giudicare.